



## Premessa

Paolo Liverani

Presentare gli atti di questa giornata di studi è una occasione particolarmente gradita per chi è convinto dell'importanza fondamentale del dottorato di ricerca. Non è mia intenzione però soffermarmi sul convegno in sé: a questo basta già l'ottima introduzione che segue. Colgo invece questa opportunità per proporre qualche riflessione più generale sul dottorato e sull'esperienza specifica di quello toscano in Scienze dell'Antichità e Archeologia. Il dottorato è infatti un percorso di formazione in cui giovani ricercatori hanno la possibilità di mettersi alla prova, di affacciarsi a una comunità di ricerca internazionale, sperimentando per la prima volta – spesso anche con prolungati soggiorni all'estero – realtà vitali per loro inedite, esperienze capaci di stimolare nuove idee, nuovi approcci, nuovi progetti. Chi sappia sfruttare a fondo queste possibilità riesce a porre le basi per un profilo autonomo e critico, allargando grandemente lo sguardo oltre i limiti della precedente esperienza universitaria, per quanto ricca essa possa essere stata.

In questo senso sarebbe auspicabile che la Comunità Europea avviasse iniziative di respiro per facilitare e promuovere maggiormente lo scambio internazionale dei dottorandi: chi ha esperienza in questo campo sa per esempio quanto sia lungo e complesso redigere per ogni cotutela internazionale l'accordo tra le due università. Esistono infatti le tradizioni e prassi amministrative di ciascun ateneo, certamente legittime, ma esse avrebbero bisogno del contrappeso di un quadro europeo di riferimento e di indirizzo meglio definito, che semplifichi e incentivi la circolazione di idee e ricercatori e promuova il riconoscimento reciproco del titolo oltre i confini nazionali. Sviluppare appieno queste potenzialità costituirebbe una marcia in più per una reale integrazione europea e per un vivaio di idee e di menti aperte, pronte ad affrontare l'evoluzione delle nostre società in maniera creativa e propositiva, nelle infinite concrete declinazioni.

Accanto agli interventi di scala macro, quelli a livello europeo appena ricordati, esiste anche una serie di iniziative che a livello nazionale e locale possono spingere nella stessa direzione. Innanzitutto le strategie che permettano di avere un collegio dottorale numeroso che possa offrire ai giovani ricercatori una didattica e una guida ampia e variegata, con competenze articolate e incroci disciplinari, con ricchezza di strumenti e biblioteche. A tal fine la formula del dottorato di consorzio tra università geograficamente vicine è certamente una soluzione da raccomandare e il caso presente, il dottorato toscano di Scienze dell'Antichità e Archeologia, è una evidente testimonianza dei buoni risultati che si ottengono raggiungendo la necessaria "massa critica". Ciò si deve alla lungimiranza della Regione Toscana, che sostiene il programma, e a quella dei rettori dei tre atenei che hanno raggiunto in breve un accordo di collaborazione di grande valore per una serie di dottorati in consorzio, che toccano numerose aree disciplinari. Anche in questo caso sarebbe auspicabile che a livello nazionale venisse facilitata e incentivata la creazione di consorzi: nel momento in cui scrivo è in discussione la quinta bozza di un Decreto Ministeriale che dovrebbe riformare il Dottorato di ricerca italiano, ma al momento non vi si trova alcuna misura in tal senso, benché essa sia fortemente caldeggiata dal Consiglio Universitario Nazionale: sarebbe grave se venisse mancata questa importante occasione.

Infine giungiamo al livello locale e dunque, dopo un lungo giro, arriviamo anche al nostro convegno. È particolarmente lodevole l'iniziativa dell'ateneo pisano di mettere a bando annualmente fondi che permettano ai dottorandi di proporre progetti da gestire in prima persona, anche se sostenuti da qualcuno dei docenti di riferimento. I dottorandi, infatti, devono sperimentare non solo laboratori, biblioteche e luoghi di ricerca, ma anche trovare occasioni di confronto, in cui mettersi alla prova, dimostrando le loro competenze organizzative e cercando di proporre le idee che scaturiscono dalle loro ricerche in dialogo con qualche ricercatore di provata esperienza. Si tratta di uno stimolo importante e nell'ambito del nostro dottorato contiamo diverse di queste esperienze negli ultimi anni: quelle di ambito archeologico sono bene esposte nella introduzione dei colleghi Fabio Fabiani e Gabriele Gattiglia, ma ricordo anche un filone parallelo di iniziative di carattere filologico che pure sono arrivate a maturazione e sono in corso di pubblicazione.

Tutti questi sono tasselli di un progetto di sostegno e stimolo alla ricerca, che possono certamente comporsi tra loro in maniera virtuosa per promuovere nuove generazioni di ricercatori e in genere di persone che

sapranno caricarsi della responsabilità di esplorare nuove soluzioni per un mondo complesso e talvolta contraddittorio. Il miglior servizio che si può rendere in questa direzione è dunque investire con generosità e fiducia nelle prossime generazioni.

Paolo Liverani

Coordinatore del dottorato di ricerca di  
Scienze dell'Antichità e Archeologia